



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

PKK, dall'“Appello per la Pace e una Società Democratica” al 12° Congresso: un organico processo di liquidazione, disintegrazione strategica e capitolazione ideologica

Il 12° Congresso del PKK e l'“Appello per la Pace e una Società Democratica” di Abdullah Öcalan non devono essere considerati come semplici cambiamenti tattici o come una riorganizzazione del movimento, ma come l'espressione concreta di una rottura qualitativa nell'orientamento ideologico. Questa nuova linea rappresenta una presa di distanza deliberata dal carattere rivoluzionario storico del movimento di liberazione nazionale curdo e dalla strategia dell'indipendenza politica fondata sul diritto all'autodeterminazione (RTSD). Al loro posto si propone

una rifondazione ideologica orientata verso l'integrazione nel sistema esistente. Espressioni come *“nazione democratica”*, *“patria comune”*, *“società morale e politica”*, *“confederalismo democratico”* o *“soluzione senza Stato”* appaiono a prima vista come alternative alle forme di dominio esistenti, ma in realtà si fondano su un approccio postmoderno che rinuncia alla strategia rivoluzionaria, alla lotta di classe, al diritto degli oppressi alla resistenza armata e alla lotta per l'indipendenza nazionale. In tal modo, forniscono la base ideologica di una strategia di liquidazione diretta contro le autentiche lotte di liberazione dei popoli oppressi.

Il 12° Congresso e le dichiarazioni che lo hanno accompagnato descrivono la legittima lotta anticoloniale del popolo curdo nel XX secolo come una *“spirale di violenza”*, definiscono la resistenza armata un *“fardello del vecchio paradigma”* e affermano che la nuova era deve essere costruita su una *“soluzione democratica, morale e pacifica”*. Tale posizione nega, di fatto, la resistenza collettiva e storica della nazione curda, che in tutte e quattro le parti del Kurdistan affronta ancora l'occupazione coloniale-fascista degli Stati nazionali. Considerare lo Stato-nazione non come forma del dominio di classe, ma soltanto come *“istituzionalizzazione del pensiero maschile dominante”*, conduce a una linea idealistica che interpreta la storia non come lotta di classe, bensì come crisi etica astratta.

Dal 1999 in poi, la linea ideologica elaborata da Abdullah Öcalan si è progressivamente allontanata dal corso della lotta armata, dell'anticolonialismo e delle influenze socialiste che avevano caratterizzato il movimento negli anni '80 e '90. Si è

così spostata su una posizione che non si oppone più al sistema imperialista, ma vi si allinea, accettandone la logica e contribuendo ai suoi progetti di ristrutturazione politica e regionale. Il 12° Congresso rappresenta l'istituzionalizzazione finale e la dichiarazione politica di questa nuova impostazione ideologica. In particolare, la retorica della “soluzione democratica” serve a negare la struttura coloniale dello Stato borghese turco e a delegittimare il diritto del popolo curdo all'autodifesa. La politica secolare di distruzione, assimilazione, deportazione e oppressione sistematica attuata dallo Stato turco nei confronti dei curdi viene ridotta, in questa narrazione, a semplice “autoritarismo” o “deviazione nazionalista”, mentre il carattere di classe dello Stato scompare del tutto dall'analisi. Il sistema ideologico di Öcalan non offre dunque alcuna analisi di classe di questa struttura. Lo Stato turco non è più descritto come un apparato coloniale di oppressione, ma come un “interlocutore con cui si può negoziare” — in aperta contraddizione con i principi fondamentali del marxismo-leninismo-maoismo e con l'esperienza storica del popolo curdo.

Le trattative con lo Stato non hanno mai prodotto cambiamenti sostanziali nelle sue politiche fondamentali; ciononostante, questa nuova linea ideologica priva la lotta della sua legittimità rivoluzionaria, elevando la pace da tattica a principio strategico, e mostra chiaramente come la visione di Öcalan si opponga sistematicamente alla lotta di classe e alla violenza rivoluzionaria.

Inoltre, la dissoluzione del PKK e la dichiarata cessazione della lotta armata rappresentano l'accettazione unilaterale delle condizioni imposte dallo Stato turco. Il comunicato finale del Congresso, rivolgendosi alla Grande Assemblea Nazionale

Turca (TBMM) e ai partiti politici, esprime la speranza che lo Stato assuma un “ruolo storico” — il che equivale a riconoscere la legittimità della struttura coloniale esistente. L’opposizione di Öcalan al socialismo non è una semplice divergenza teorica: segna la liquidazione delle fondamenta ideologiche della lotta rivoluzionaria. Egli definisce la teoria marxista delle classi sociali “dogmatismo del vecchio mondo” e la sostituisce con concetti come “società morale”, “individuo libero”, “ragione mitica” — rifiutando così il fondamento materialista-storico del socialismo e ponendo al centro idee idealiste, individualiste e culturaliste. Questa trasformazione ideologica non rappresenta solo una rottura con la tradizione socialista, ma una riorientazione modellata dall’influenza delle ideologie imperialiste, in particolare del postmodernismo.

Perciò, il 12° Congresso e l’“Appello per la Pace e una Società Democratica” non costituiscono un semplice documento di compromesso, bensì segnano la liquidazione della linea rivoluzionaria in materia di lotta di classe, socialismo e liberazione nazionale. Questa nuova linea non solo legittima le politiche dello Stato turco, ma svaluta anche la legittima lotta di autodifesa del popolo curdo contro il colonialismo e l’annessione, condannando il socialismo come un “reliitto repressivo del passato”. Sotto la maschera del rifiuto dello Stato, essa nega in realtà la necessità dello Stato proletario come potere transitorio rivoluzionario degli oppressi. Ridurre questo processo a un semplice dibattito interno al movimento curdo significa sottovalutarne la portata storica: che un movimento come il PKK, guida per decenni di una lotta rivoluzionaria contro imperialismo, annessione e fascismo, abbia adottato tale

orientamento, ha conseguenze profonde non solo per il popolo curdo, ma per tutti i movimenti della regione.

Il significato del processo di liquidazione dal punto di vista marxista-leninista-maoista

Il programma annunciato al 12° Congresso del PKK e l'“Appello per la Pace e una Società Democratica” di Abdullah Öcalan rappresentano molto più di una trasformazione organizzativa di un movimento nazionale: costituiscono una liquidazione qualitativa. Questa liquidazione colpisce direttamente i principi della lotta armata rivoluzionaria, della liberazione nazionale fondata sull'indipendenza e della legittima resistenza dei popoli oppressi contro le classi dominanti. La linea di Öcalan non rompe soltanto con il passato del movimento curdo: essa rappresenta un attacco postmodernista, riformista e pacifista alla teoria rivoluzionaria, parte integrante dell'offensiva ideologica globale condotta dalla borghesia.

Il marxismo-leninismo-maoismo definisce con chiarezza la strategia rivoluzionaria: la dittatura del proletariato, la violenza rivoluzionaria, la guerra popolare e il diritto delle nazioni oppresse all'autodeterminazione. La teoria della guerra popolare elaborata da Mao Tse-tung sottolinea che la lotta delle nazioni oppresse contro l'imperialismo e il feudalesimo non è un semplice atto di difesa, ma un processo finalizzato alla costruzione di un potere rivoluzionario, soprattutto nei contesti coloniali e semicoloniali. Questa guerra non è solo una fase militare, ma un processo di mobilitazione ideologica, politica e militare dell'intero popolo oppresso. Le posizioni formulate nel

paradigma di Öcalan e nel 12° Congresso del PKK contraddicono apertamente tutti questi principi rivoluzionari universali. Concetti come “superare la lotta armata”, “soluzioni pacifiche come fondamento strategico”, “democrazia senza Stato” e “individuo libero” si oppongono direttamente alla strategia rivoluzionaria basata sulla lotta di classe propria del marxismo-leninismo-maoismo.

In questa prospettiva, lo Stato viene inteso solo come una forma di dominio generica e non come uno strumento di classe, mentre al posto della violenza organizzata del popolo si promuove il “consenso democratico”. Ne risulta un oscuramento del carattere di classe dello Stato e una restrizione della lotta entro i confini del riformismo. La pratica storica del marxismo-leninismo-maoismo dimostra il carattere controrivoluzionario del liquidazionismo: Lenin, nella sua lotta contro i menscevichi, sottolineò la necessità dell’insurrezione armata e dell’organizzazione rivoluzionaria, denunciando il pacifismo come strumento ideologico della borghesia; Mao Tse-tung, criticando l’“evoluzione pacifica” delle forze borghesi liberali in Cina, costruì proprio in opposizione a esse le basi ideologiche della guerra popolare. In questo contesto, la descrizione della lotta armata come “un vecchio fardello” e della guerriglia come “un’esperienza storica negativa”, avanzata dal PKK, non rappresenta una semplice mossa tattica: è un attacco ideologico al concetto stesso di socialismo rivoluzionario.

Un altro aspetto cruciale di questa rottura emerge nel rapporto con l’imperialismo. Dal punto di vista marxista-leninista-maoista, l’imperialismo è il nemico principale dei popoli oppressi del mondo, e la lotta di liberazione nazionale è diretta

essenzialmente contro di esso. La linea di Öcalan rovescia questo principio, sviluppando una posizione politica che si inserisce nei progetti di riorganizzazione regionale guidati dalle potenze imperialiste. Come si è visto in Rojava, i rapporti con la coalizione imperialista guidata dagli Stati Uniti non sono semplici alleanze tattiche, ma costituiscono una dipendenza strategica. Di conseguenza, il movimento curdo è stato trasformato da soggetto rivoluzionario ad attore all'interno delle dinamiche di potere imperialiste.

Questa impostazione — elaborata nel paradigma di Öcalan dopo il 1999 — si fonda su presupposti filosofici che contraddicono direttamente i principi centrali del marxismo-leninismo-maoismo. Concetti come “pensiero mitico”, “società morale”, “individuo libero” e “soluzione senza Stato” possono apparire a prima vista innovazioni radicali, ma in realtà sostituiscono la lotta di classe con la riforma culturale, i movimenti di massa collettivi con la coscienza individuale e la rottura rivoluzionaria con un adattamento conforme al sistema.

Dal punto di vista del marxismo-leninismo-maoismo, il rinnovamento autentico dei movimenti rivoluzionari implica l'adattamento tattico alle nuove condizioni senza abbandonare i principi ideologici fondamentali, e l'estensione della lotta mantenendo invariato il suo obiettivo strategico. La linea di Öcalan, invece, rinuncia completamente all'obiettivo strategico della rivoluzione, allineandosi ideologicamente ai progetti “civilizzatori” di riforma dell'imperialismo. Essa parte dal presupposto che “la rivoluzione è impossibile” e privilegia la trasformazione attraverso un cambiamento compatibile con il sistema, piuttosto che attraverso la forza del popolo. Espressioni

come “società senza Stato”, “soluzione non violenta” e “politiche identitarie pluraliste” illustrano chiaramente questa impostazione conciliante e riformista.

Il processo di liquidazione non si manifesta solo nella teoria, ma anche nelle strutture istituzionali. La decisione del PKK di porre fine alla lotta armata è stata accompagnata da una ristrutturazione completa dell'organizzazione in forme compatibili con il sistema esistente. La “politica democratica” proposta sotto questa bandiera implica un ritiro nei canali legali riconosciuti dallo Stato, la riduzione dell'opposizione alle sole strutture parlamentari e l'abbandono della difesa popolare.

Il marxismo-leninismo-maoismo definisce il popolo come soggetto centrale del cambiamento rivoluzionario — non in termini culturali o identitari, ma come classe determinata, organizzata, armata e cosciente. La linea di Öcalan, invece, definisce il popolo in senso culturale e ne propone la liberazione attraverso una “trasformazione etica”. Questo approccio depoliticizza il popolo e lo priva della sua soggettività rivoluzionaria. Concetti come “coscienza”, “moralità”, “auto-amministrazione” sostituiscono la lotta di classe con una visione idealistica e individualista del mondo. Il marxismo-leninismo-maoismo ha sempre considerato la lotta ideologica contro il liquidazionismo parte integrante della lotta di classe: la battaglia di Lenin contro i liquidatori menscevichi, quella di Mao contro le linee opportuniste di destra, o quella di İbrahim Kaypakkaya contro il revisionismo, sono esempi storici. La linea di Öcalan deve essere compresa nello stesso modo: come un processo liquidazionista al quale il marxismo-leninismo-maoismo deve

rispondere con restaurazione rivoluzionaria e resistenza ideologica.

Il ripudio del diritto della nazione curda all'autodeterminazione

Il diritto all'autodeterminazione della nazione curda è, storicamente e tuttora, il principio fondamentale della lotta del popolo curdo. Dal punto di vista marxista-leninista, il diritto delle nazioni all'autodeterminazione rappresenta la base legittima e rivoluzionaria della resistenza delle nazioni oppresse contro l'oppressione nazionale. Questo diritto non si limita al riconoscimento culturale o all'autonomia locale: include anche il diritto alla secessione e alla piena indipendenza statale, se necessario. Tuttavia, la linea di Öcalan e l'orientamento adottato al 12° Congresso del PKK rifiutano apertamente questo diritto fondamentale. Al suo posto, viene proposta un'integrazione attraverso formule come “soluzione senza Stato”, “patria comune” e “nazione democratica” — non solo un cambiamento ideologico, ma una dichiarazione esplicita di capitolazione storica.

Lenin definì il diritto all'autodeterminazione come il diritto delle nazioni oppresse a determinare il proprio destino, sottolineando che negarlo favorisce il nazionalismo sciovinista della nazione dominante e indebolisce la solidarietà rivoluzionaria internazionale. L'internazionalismo proletario richiede il riconoscimento del diritto di secessione da parte dei rivoluzionari sia delle nazioni oppresse sia di quelle dominanti. La libertà è possibile solo se tutte le nazioni sono libere: questo

diritto non è un concetto teorico astratto, ma uno strumento concreto di lotta. La nazione curda è sottoposta a un'oppressione sistematica da parte di regimi coloniali, negazionisti e assimilazionisti. In Turchia, tale oppressione si manifesta attraverso politiche di distruzione sistematica che colpiscono la lingua, l'identità, il territorio e la struttura sociale curda. Sin dalla fondazione della Repubblica di Turchia — con il Trattato di Losanna e la Costituzione del 1924 — la nazione curda è stata negata giuridicamente, oppressa fisicamente e demonizzata ideologicamente.

Fin dalla sua fondazione nel 1978, il PKK intraprese una lotta rivoluzionaria contro queste strutture, mirata alla realizzazione del diritto all'autodeterminazione nazionale e all'obiettivo di un Kurdistan indipendente, unificato, democratico e socialista. Ma dopo il 1999, la linea ideologica di Öcalan si è progressivamente allontanata da questa prospettiva essenziale: l'obiettivo dell'indipendenza statale è stato ridicolizzato come una “fissazione statalista”; le aspirazioni curde alla libertà sono state definite una “trappola delle tendenze nazionaliste”; la liberazione è stata spostata nel concetto di una “società democratica senza Stato”. Sebbene queste proposte possano apparire radicali, esse rappresentano in realtà una traiettoria ideologica che smantella il concetto stesso di indipendenza, favorendo un accomodamento con il sistema coloniale. La “soluzione senza Stato” sostituisce la distruzione degli Stati coloniali con una loro trasformazione interna, mentre la lotta curda viene ridotta a una riforma identitaria di carattere locale.

In questo contesto, la narrazione della “patria comune” riecheggia la tesi ideologica dell'indivisibilità dello Stato turco.

L'affermazione di Öcalan secondo cui i curdi non sarebbero condannati alla condizione di “senza Stato”, ma otterrebbero la libertà proprio attraverso la mancanza di Stato, coincide di fatto con l'ideologia ufficiale turca, la quale definisce il diritto di secessione come un “atto di guerra”. Ciò rappresenta non solo il rifiuto di un diritto rivoluzionario, ma anche il riconoscimento implicito della legittimità ideologica dello Stato occupante e annessionista. La lotta di liberazione curda viene così depoliticizzata e ridotta a una “battaglia di riforma identitaria”, accettando tacitamente la sovranità dello Stato.

La linea di Öcalan abbandona il diritto rivoluzionario del popolo curdo alla secessione e ricerca invece una “soluzione” fondata sulla collaborazione con l'egemonia turca. Il suo obiettivo non è soltanto la riconciliazione con lo Stato turco, ma anche il riconoscimento da parte delle potenze imperialiste e l'inserimento del movimento curdo come attore accettabile all'interno del sistema mondiale. Termini come “democrazia senza Stato”, “pluralismo” e “società ecologica” risuonano perfettamente con i paradigmi ideologici dominanti dell'attuale sistema imperialista. Essi non offrono una critica radicale al capitalismo contemporaneo, ma propongono un modello di governance alternativo all'interno della sua stessa logica.

In realtà, ciò significa abbandonare le forme di lotta basate sulla violenza popolare rivoluzionaria, a favore di un movimento allineato con ONG internazionali, politiche identitarie riformiste e pratiche di “democrazia locale”. Il principio rivoluzionario del diritto delle nazioni all'autodeterminazione viene così dissolto in un “localismo” postmoderno. La teoria di Öcalan lo sostituisce con la trasformazione morale dell’“individuo libero”.

Questo priva il popolo della sua soggettività collettiva e rivoluzionaria, spostando la lotta dal piano politico e storico, fondato sulla classe, a un piano etico-morale. Dal punto di vista marxista-leninista-maoista, il popolo è un soggetto collettivo che determina il proprio destino attraverso la lotta di classe — e la secessione ne rappresenta l'espressione statale. Lenin scriveva: “La forma più rivoluzionaria di lotta contro l'oppressione nazionale è la difesa aperta del diritto della nazione oppressa a separarsi.” Questo principio deve essere riconosciuto dai rivoluzionari sia delle nazioni oppresse sia di quelle dominanti.

Le decisioni del 12° Congresso del PKK dichiarano apertamente che questo diritto non è più né organizzato né difeso. La dissoluzione e la cessazione della lotta armata mostrano che la linea adottata è diventata una capitolazione ideologica. Gli appelli rivolti al parlamento turco nei documenti congressuali rappresentano il riconoscimento della legittimità dello Stato; porre fine alla guerra popolare significa abbandonare l'autodifesa. La conseguenza teorica e politica è l'integrazione della lotta nazionale curda nel quadro degli Stati coloniali, offrendo non una rottura rivoluzionaria, ma un compromesso riformista. Questo approccio si allinea perfettamente alle strategie di “risoluzione dei conflitti” promosse dal sistema imperialista nella regione — modelli che mirano a subordinare gli attori locali, a separare le rivendicazioni identitarie dal loro carattere di classe e a promuovere riforme interne al sistema. È precisamente questo il programma politico promosso da Öcalan.

La legittimazione della struttura annessionista e occupante dello Stato turco

La Repubblica di Turchia è sorta su un territorio storicamente multietnico nell'interesse della borghesia turca — non solo come sistema economico capitalistico, ma come apparato di oppressione volto a imporre la supremazia nazionale turca, in particolare contro i curdi e le altre nazioni presenti nella regione. Il carattere annessionista dello Stato turco non costituisce un aspetto marginale o accidentale, bensì un elemento strutturale radicato profondamente nella sua organizzazione interna: nel sistema giuridico, nell'educazione, nell'amministrazione, nell'ideologia e nella memoria collettiva. Per questo motivo, lo Stato turco non è soltanto l'ostacolo principale al diritto della nazione curda all'autodeterminazione, ma rappresenta un sistema storico di dominio di classe fondato sulla repressione sistematica di tale diritto.

Secondo la teoria marxista-leninista-maoista, gli Stati-nazione sono costruzioni attraverso cui la borghesia istituzionalizza il proprio dominio di classe e il proprio mercato nazionale. Il processo di fondazione della Repubblica di Turchia non fu una rivoluzione borghese, bensì una trasformazione dell'apparato centralizzato, militarista e sultanistico ereditato dall'Impero Ottomano, adattata agli interessi della borghesia emergente. Questa trasformazione cominciò con l'annientamento dei popoli non musulmani dell'Anatolia — armeni, greci e assiri — e proseguì con una politica sistematica di oppressione contro i curdi. Dalla rivolta di Sheikh Said del 1925, al massacro di Dersim del 1937–38, fino al colpo di Stato del 1980 e alla distruzione dei villaggi curdi negli anni '90, lo Stato turco ha

costantemente impiegato la violenza armata per schiacciare ogni forma di resistenza curda.

Nonostante questa realtà storica, la linea di Öcalan e il 12° Congresso del PKK negano o occultano il carattere coloniale dello Stato turco. Espressioni come “patria comune”, “consenso democratico”, gli appelli al parlamento o l’idea della “trasformabilità dello Stato” diventano strumenti ideologici che legittimano la struttura annessionista e occupante. La repressione sistematica viene reinterpretata come una somma di “errori isolati” o “deviazioni nazionaliste”, mentre lo Stato viene presentato come un’entità riformabile. La tesi di Öcalan secondo cui “lo Stato è trasformabile” riflette una rinuncia consapevole all’analisi di classe. Eppure, soprattutto nel caso turco, lo Stato è precisamente l’apparato attraverso cui la classe dominante — borghesia compradora, grandi proprietari terrieri, apparato militare, burocrazia, intelligence e polizia — mantiene il proprio dominio di classe.

La nazione curda è il bersaglio diretto di questo apparato, che impiega tutti i mezzi legali e illegali per negarle il diritto all’autodeterminazione. Una tale struttura non può essere modificata tramite riforme costituzionali o miglioramenti legislativi: può essere superata solo mediante una rottura rivoluzionaria. Öcalan, invece, conserva la convinzione nella possibilità di una trasformazione dello Stato, e attraverso slogan come “nuova costituzione”, “autogoverno democratico” o “rappresentanza parlamentare”, cerca soluzioni interne al sistema. Le sue dichiarazioni secondo cui “il parlamento ha un ruolo storico” rispecchiano questa linea di adattamento. Tale

approccio abbandona il contenuto rivoluzionario della lotta e finisce per riprodurre i rapporti di classe esistenti.

La linea di Öcalan come dissimulazione ideologica volta a relegare le politiche di negazione, distruzione e assimilazione dello Stato turco a “polverosi capitoli della storia”

Questa legittimazione appare con maggiore chiarezza nelle sue interpretazioni del Trattato di Losanna e della Costituzione del 1924. Pur indicandoli come le fondamenta della negazione curda, egli sposta la soluzione a un periodo precedente alla loro formazione, verso una presunta “partnership turco-curda”, e si riferisce in modo nostalgico ai principi fondanti della Repubblica.

Dal punto di vista marxista-leninista-maoista, la liberazione di una nazione non si basa sulla storia dello Stato oppressore, ma sulla storia della propria lotta. Losanna e la Costituzione del 1924 rappresentano epoche di colonizzazione e di dominio totale per tutti i popoli della Turchia, compresi i curdi. Riferirsi a quei periodi per invocare una “patria comune” significa prendere le distanze dalla narrazione della resistenza nazionale curda.

Uno degli argomenti centrali di Öcalan nei confronti dello Stato è la necessità di superare la “mentalità autoritaria”. Ma questa valutazione occulta il carattere di classe del problema, appoggiandosi ideologicamente a un liberalismo individualista. La narrativa della “trasformazione mentale” è riduzionista: tenta di spiegare la violenza strutturale dello Stato attraverso fattori psicologici, culturali o individuali. Tuttavia, lo Stato turco non è il prodotto di individui malvagi o di deviazioni culturali, ma il

risultato diretto di interessi di classe e della sua integrazione nel sistema imperialista.

Questa forma di legittimazione serve contemporaneamente gli interessi imperialisti. I rapporti di Öcalan con lo Stato turco nel contesto del cosiddetto “processo di pace” e del “dialogo” non riflettono un’opposizione rivoluzionaria a una struttura statale orientata alla NATO, bensì un programma politico di adattamento a essa. Lo Stato turco è uno dei principali strumenti militari della NATO e un avamposto strategico del sistema imperialista in Medio Oriente. Aspettarsi una “trasformazione democratica” da questo Stato equivale a offrire una riconciliazione con l’imperialismo, integrandovi naturalmente la lotta di liberazione nazionale.

In Rojava, i risultati pratici di questa linea sono visibili: l’evitare il confronto diretto con lo Stato turco nell’autogoverno, le alleanze strategiche con gli Stati Uniti, e la difesa di “modelli di transizione morbida” riflettono la tendenza di Öcalan a eludere il conflitto strutturale. Concentrare l’attenzione sulla riforma dello Stato turco comporta una tacita accettazione dell’accerchiamento imperialista e la perpetuazione dello Stato borghese. Ciò danneggia non solo il popolo curdo, ma tutti i gruppi oppressi impegnati nella lotta per la libertà in Turchia. Ogni appello alla “politica democratica” che non metta a nudo il carattere coloniale dello Stato è destinato al fallimento e rimane confinato entro i limiti della politica borghese.

Adattamento alla classe dominante turca e agli imperialisti

Una lotta di liberazione nazionale non deve soltanto affrontare lo Stato oppressore immediato, ma anche rompere con l'ordine globale imperialista. Per questo motivo, i movimenti di liberazione rivoluzionaria devono mantenere chiarezza ideologica contro ogni strategia conciliatoria o riformista che tenti di risolvere il conflitto entro i confini dello Stato oppressore. Tuttavia, il 12° Congresso del PKK e la linea politica di Öcalan abbandonano questa posizione di principio. Essi costruiscono deliberatamente un posizionamento politico compatibile con la classe dominante turca e con i centri imperialisti.

Questa struttura impone violenza sistemica non solo ai curdi, ma anche alla classe operaia, al proletariato rurale e ad altri strati oppressi all'interno della Turchia. Allo stesso tempo, essa si integra nella NATO e nei circoli imperialisti dell'Unione Europea, diventando di fatto esecutrice delle loro strategie regionali. La ridefinizione del sistema da parte di Öcalan come una "repubblica democratica" è, nella sua essenza, una posizione ideologica che legittima il dominio borghese. Non promuove una lotta rivoluzionaria contro l'apparato di violenza dello Stato turco, ma cerca la sua approvazione per poter partecipare a un "processo di soluzione".

I rapporti con i centri imperialisti costituiscono un ulteriore segnale di questa strategia di adattamento. Oggi, mentre Stati Uniti, Unione Europea e NATO cercano una nuova ristrutturazione regionale, la linea di Öcalan non si oppone al sistema imperialista, ma vi si allinea. In Rojava, un modello di autogoverno sviluppato con sostegno militare e politico statunitense mette in evidenza la natura non conflittuale di

questo orientamento. Il 12° Congresso ha dichiarato un riallineamento strategico che estende questa integrazione imperialista anche alla Turchia. La dissoluzione e la fine della lotta armata ne costituiscono l'espressione militare; dichiarazioni come "La Grande Assemblea Nazionale della Turchia ha un dovere storico" o "Chiediamo ai partiti politici, alle organizzazioni della società civile e agli opinion leader di sostenere il processo" ne rappresentano la forma ideologica.

Tali appelli impediscono di smascherare il carattere strutturale e di classe borghese dello Stato turco; lo presentano ancora una volta come "trasformabile", "negoziabile", "partner". Dal punto di vista marxista-leninista-maoista, linee riformiste di questo tipo dimostrano che i tentativi di collaborazione con la borghesia hanno il potenziale di paralizzare la lotta rivoluzionaria. La linea di Öcalan ha realizzato pienamente questo potenziale: la cessazione della lotta armata non è solo una ritirata militare, ma implica anche un rifiuto ideologico della guerra di classe. Il rifiuto di Öcalan di analizzare storicamente lo Stato borghese, preferendo espressioni come "mentalità autoritaria", "ragione maschile dominante" o "crisi del sistema", rappresenta un'ulteriore forma di legittimazione. Questa prospettiva cancella le classi, le relazioni di produzione e le forme di proprietà, depoliticizzando la lotta e trasformandola da conflitto con la borghesia a morale individuale ed etica culturale.

Questo adattamento mira non solo a neutralizzare la lotta curda, ma anche a indebolire il potenziale rivoluzionario dell'intera Turchia e del Medio Oriente. La soluzione proposta da Öcalan è in realtà un progetto che consolida il dominio delle classi dominanti turche e dei loro sostenitori internazionali. Inquadrata

in concetti come “democrazia senza Stato”, “autonomia basata sull’identità” e “confederalismo democratico”, essa non rappresenta una rottura antimperialista, ma un’integrazione all’interno del dominio imperialista.

Distorsione della legittimità della resistenza nazionale curda

Per oltre un secolo, il popolo curdo ha resistito all’oppressione coloniale esercitata dai regimi statuali turchi, arabi, persiani e di altre nazioni. Questa resistenza non è mai stata soltanto una serie di rivendicazioni culturali o etniche: è stata autodifesa rivoluzionaria e lotta esistenziale contro genocidio, assimilazione, massacri e negazione nazionale. In Turchia, essa simboleggia una lotta storica contro l’annientamento sistematico operato dallo Stato turco e contro l’ordine regionale imposto dall’imperialismo. La sua legittimità risiede nella risposta alla violenza coloniale e nella realizzazione universale del diritto alla liberazione degli oppressi.

L’attuale posizione ideologica di Öcalan e l’orientamento del PKK, come formulato al 12° Congresso, distorcono sistematicamente questa legittimità. Essi condannano storicamente la lotta utilizzando espressioni come “spirale di violenza”, “paradigma incentrato sul conflitto” o “effetti negativi del socialismo reale”. La lotta difensiva legittima del popolo curdo viene reinterpretata come un “errore di entrambe le parti”, manifestazione di una ideologia liberale che pone sullo stesso piano il colonialismo e la resistenza. La teoria marxista-leninista-maoista afferma chiaramente che tale neutralità è di per sé un velo ideologico borghese.

Le rappresentazioni storiche della resistenza curda elaborate da Öcalan la privano del suo contenuto di classe e del suo significato rivoluzionario, riducendola a linguaggio morale e crisi etica. Il popolo che ha resistito diventa “il violento”, mentre lo Stato diventa un “attore trasformabile”. Questa impostazione riduttiva depoliticizza il popolo, delegittima l’autodifesa armata e traduce la lotta in un linguaggio liberale.

Negli anni '80, il movimento guerrigliero del PKK segnò l’emergere della nazione curda come soggetto storico. Negli anni '90, la fase del Serhildan vide i curdi rurali e i poveri sollevarsi politicamente e risvegliare la coscienza nazionale. Eppure, Öcalan, nella sua retorica post-1999, non rappresenta questa epoca come un movimento di emancipazione popolare, ma come una “spirale di violenza indotta dall’esterno”. Questa lettura si allinea da vicino alla retorica ufficiale turca, che da sempre interpreta la mobilitazione curda come “escalation terroristica” o “provocazione”.

Dal punto di vista marxista-leninista-maoista, la resistenza armata di un popolo non è facoltativa, ma necessaria in condizioni di sottomissione coloniale o semi-coloniale. Le eredità di Lenin e Mao definiscono la violenza rivoluzionaria come costitutiva, non accessoria. Il detto di Mao — “Il potere politico nasce dalla canna di un fucile” — si applica universalmente ovunque i popoli oppressi non possano contare su transizioni pacifiche e possano conquistare il potere solo attraverso la lotta armata. La lotta guerrigliera curda non è stata solo un’azione militare, ma anche una pratica ideologica, politica e sociale di autodifesa.

Ma l'attuale ideologia di Öcalan condanna la lotta armata. Egli promuove invece la “politica democratica”, le “soluzioni pacifiche”, il “dialogo” e la “società etica” — elementi che distruggono l'idea che il popolo possa conquistare la propria libertà attraverso la resistenza armata. Non si tratta di aggiustamenti tattici, ma di una liquidazione ideologica dell'eredità rivoluzionaria storica del popolo. Il 12° Congresso ha istituzionalizzato questa linea: la dichiarazione di fine della lotta armata, di dissoluzione dell'organizzazione e di sviluppo di nuovi metodi di lotta rappresenta una condanna definitiva della linea della guerra popolare.

Ciò che un tempo era potere guerrigliero in Rojava è stato sostituito da strutture professionalizzate alleate con potenze imperialiste. La partecipazione popolare è stata sostituita da apparati di sicurezza; il nucleo rivoluzionario è stato oscurato dalla ricerca della “stabilità” in linea con i centri imperialisti. L'appello di Öcalan per una “soluzione democratica” è dunque un progetto ideologico ostile alla lotta guerrigliera, basato sulla riconciliazione borghese. Svaluta le conquiste storiche del popolo curdo — il suo status di soggetto rivoluzionario — e lo etichetta come “fardello del passato”, invitando a “lasciarsi il passato alle spalle”. In realtà, ciò disconnette il popolo dalla propria forza e dalla propria volontà.

Per questo motivo, la linea di Öcalan non rappresenta soltanto una condanna della lotta armata, della guerra di guerriglia o della legittima autodifesa, ma una costruzione ideologica che falsifica la legittimità storica del popolo curdo. Dal punto di vista marxista-leninista-maoista, tale ideologia costituisce un attacco sistematico all'essenza rivoluzionaria. La legittimità della

resistenza nasce dalla lotta contro il colonialismo, e questa legittimità sopravvive solo attraverso mezzi rivoluzionari.

Prospettiva marxista-leninista-maoista sulla legittimità della resistenza e sull'attacco ideologico di Öcalan

Secondo il marxismo-leninismo-maoismo, la resistenza non è soltanto un diritto, ma un dovere storico degli oppressi. Essa richiede violenza rivoluzionaria contro le classi dominanti, le nazioni oppressore e i sistemi imperialisti fondati su oppressione e sfruttamento. In particolare, per i popoli che vivono in condizioni coloniali, la lotta armata non è una scelta facoltativa, ma una condizione di esistenza. Le lotte dei popoli oppressi contro lo sciovinismo e lo sfruttamento sono parte integrante della strategia rivoluzionaria internazionale del proletariato.

Lenin, ne *Il diritto delle nazioni all'autodeterminazione*, sottolineò che i rivoluzionari delle nazioni oppressore devono difendere apertamente il diritto alla secessione delle nazioni oppresse e sostenere attivamente la loro lotta. Nel 1916, nel testo *Il proletariato rivoluzionario e il diritto delle nazioni*, egli difese la legittimità delle forme armate di resistenza, definendole “guerra rivoluzionaria”. Mao sviluppò ulteriormente questa concezione con la teoria della guerra popolare.

La resistenza, quindi, non è solo una forma, ma il contenuto stesso della rivoluzione. La legittimità della lotta contro l'oppressione di classe, nazionale e imperialista è intrinsecamente legata a queste condizioni. Questa eredità teorica ha sostenuto molti movimenti rivoluzionari del XX secolo, fondati sulla legittimità storica della resistenza armata:

essi la intendevano non come un mero strumento, ma come un elemento costitutivo, poiché il marxismo-leninismo-maoismo afferma che il popolo può costruire il potere solo attraverso le armi.

Ma la linea di Öcalan condanna questa eredità rivoluzionaria e abbraccia un progetto idealista e liberale, espresso in termini come “soluzione non violenta”, “società etica”, “compromesso democratico” e “rivoluzione della coscienza”. Questo approccio riduce il diritto collettivo alla resistenza a una trasformazione etica individuale, depolitizza il popolo come soggetto rivoluzionario e descrive la violenza rivoluzionaria come una “patologia del passato”. L’ideologia di Öcalan non è teoria astratta: è una scelta politica deliberata, con conseguenze materiali concrete.

La sua idea di “soluzione democratica” mira a creare un terreno comune con lo Stato, criminalizzare l’autodifesa e condannare la resistenza rivoluzionaria. L’istituzionalizzazione della fine della lotta armata da parte del 12° Congresso non è una constatazione descrittiva, ma una prescrizione politica. Öcalan critica la guerra popolare con formule come “effetti militaristici del socialismo reale”, “fissazione statale” o “politiche incentrate sulla sicurezza” — riprese direttamente dal linguaggio liberale e postmoderno occidentale — ridefinendo la resistenza come una lotta culturale piuttosto che politica.

Questo approccio si allinea ideologicamente ai progetti di risoluzione dei conflitti provenienti dai centri imperialisti. Non solo delegittima la resistenza, ma la riconfigura come crisi etica, oscurando la natura dell’oppressore. Dal punto di vista marxista-leninista-maoista, ciò rappresenta un attacco diretto alla

legittimità rivoluzionaria: mette in discussione non solo la forma della resistenza, ma anche la sua giustificazione storica, allineandosi con lo Stato coloniale e producendo alienazione ideologica dal popolo. La fiducia di Öcalan nella capacità trasformativa dello Stato esistente si traduce in un progetto di cooptazione della lotta popolare dentro l'apparato borghese, perfettamente compatibile con le strategie imperialiste della "soluzione pacifica".

Il suo attacco ideologico è al tempo stesso teorico e devastante nella pratica. Dichiarare che "il tempo della guerra di guerriglia è finito" non è un'osservazione: è una strategia politica. La dissoluzione organizzativa, la consegna delle armi, l'eliminazione dell'autodifesa — tutto ciò distrugge i codici fondamentali della resistenza, mirando a ridurre il popolo a una comunità di "individui etici". Eppure, il marxismo-leninismo-maoismo definisce il popolo non solo come soggetto morale, ma come soggetto politico, militare e ideologico — perciò la lotta resistente ne è parte integrante.

La posizione ideologica di Öcalan si oppone non solo alla lotta rivoluzionaria passata, ma anche al suo potenziale futuro: egli rifiuta di confidare nella forza autonoma del popolo, affidandosi invece alla presunta capacità democratizzante dello Stato. Dal punto di vista marxista-leninista-maoista, ciò rappresenta una resa ideologica e una dissoluzione politica: il popolo viene spogliato della propria soggettività e ridotto a oggetto culturale. Per questo, l'attacco ideologico di Öcalan è pericoloso non solo all'interno del PKK, ma per l'insieme dei movimenti popolari e delle strategie rivoluzionarie della regione.

Attacco ideologico al socialismo

L'attuale orientamento ideologico di Öcalan e del PKK non si limita a smantellare le fondamenta rivoluzionarie della lotta curda — attacca anche i principi scientifici e storici del socialismo.

Istituzionalizzato dal 12° Congresso e radicato in una cornice ideologica postmoderna, espressa attraverso concetti come “confederalismo democratico”, “società politico-morale” e “modernità democratica”, esso mira a indebolire le categorie fondamentali del marxismo-leninismo-maoismo.

La critica di Öcalan al socialismo si fonda sull'idea che lo Stato e la lotta di classe siano elementi superati di un “vecchio paradigma”, sostenendo che gli Stati siano universalmente fonti di oppressione, dominio e guerra, e che i regimi socialisti non abbiano fatto che perpetuare tale eredità. Tuttavia, secondo il marxismo-leninismo-maoismo, lo Stato socialista non è uno strumento di oppressione, bensì una fase di transizione: un mezzo con cui il proletariato abbatte il dominio borghese e costruisce il potere insieme alle masse. Lenin concepì il “dissolvimento dello Stato” solo dopo l'abolizione delle classi; Mao, con la Rivoluzione Culturale, dimostrò che la lotta di classe continua anche sotto il socialismo, confermando la necessità della vigilanza rivoluzionaria contro la restaurazione borghese.

Il rifiuto di Öcalan dello Stato si appoggia invece a fonti liberali-individualiste e anarchiche postmoderne, che astraggono lo Stato dalle relazioni di classe e lo interpretano come una costruzione culturale o patriarcale (“ragione maschile dominante”, “mentalità autoritaria”). Questo idealismo ignora la

base materiale e di classe dello Stato. Per il marxismo-leninismo-maoismo, lo Stato socialista è necessario finché le classi esistono; solo in una società senza classi lo Stato può realmente estinguersi. La “democrazia senza Stato” di Öcalan rappresenta dunque un’illusione di transizione graduale al socialismo e, dal punto di vista marxista-leninista-maoista, una capitolazione ideologica.

Il suo quadro teorico indebolisce il socialismo negando le classi, rifiutando le relazioni materiali e neutralizzando la lotta rivoluzionaria, trasformandola in una preferenza morale compatibile con il capitalismo. Il concetto di “confederalismo democratico” di Öcalan abbandona l’economia collettivista e pianificata in favore di una “economia cooperativa” dentro le strutture di mercato, rinnegando categorie economiche marxiste fondamentali come la teoria del valore, il plusvalore, la lotta di classe e la dittatura del proletariato.

Questa ideologia rifiuta l’analisi di classe e depoliticizza la lotta rivoluzionaria, riducendola a questioni etiche — molto più vicine alle narrazioni liberali anticomuniste, che incolpano la burocrazia, le élites di Stato o la socializzazione autoritaria. L’adozione di tali narrazioni da parte di Öcalan rivela una convergenza ideologica con i discorsi anticomunisti imperialisti. Le conseguenze di ciò sono concrete: ad esempio, in Rojava, nonostante le dichiarazioni di socialismo, le strutture private sono rimaste, e si sono sviluppate forme di cooperazione economica con potenze imperialiste come gli Stati Uniti, persino sotto il pretesto di “intervento umanitario” o difesa dei diritti delle donne.

Questi sviluppi dimostrano che la guerra ideologica di Öcalan contro il socialismo non è astratta, ma si traduce in un allineamento strategico con l'adattamento imperialista. Dal punto di vista marxista-leninista-maoista, tale orientamento rappresenta una liquidazione del dinamismo rivoluzionario: il socialismo non viene più compreso come progetto di transizione verso una società senza classi, ma come un sistema raggiungibile senza rovesciare le classi dominanti. Finché le classi esistono, lo Stato rimane necessario — e un ideale senza Stato, proclamato senza una transizione rivoluzionaria reale, costituisce un tradimento. La “modernità democratica” di Öcalan riduce il socialismo a riforma culturale, minando totalmente la prospettiva proletaria.

Questo spostamento ideologico deve essere considerato una sottomissione, non solo indebolendo il movimento di liberazione curdo, ma mettendo in pericolo la prospettiva socialista di tutti i popoli oppressi. Perciò, contrastare l'ideologia di Öcalan richiede non solo argomentazione politica, ma una difesa vigorosa della base scientifica del socialismo, della sua legittimità storica e della sua rivendicazione rivoluzionaria.

Conclusioni: manipolazione ideologica e valutazione complessiva del processo di liquidazione

Nel contesto storico della lotta rivoluzionaria, il 12° Congresso del PKK e il testo di Abdullah Öcalan “Appello per la Pace e una Società Democratica” non possono essere interpretati come semplici spostamenti tattici o riorganizzazioni strutturali; essi rappresentano la proclamazione, l'istituzionalizzazione e

l'allineamento internazionale di un processo complessivo di liquidazione ideologica — che colpisce sia il movimento di liberazione curdo, sia l'intero movimento rivoluzionario in Turchia. Dal punto di vista marxista-leninista-maoista, non si tratta di una decisione organizzativa, ma della negazione diretta della linea rivoluzionaria e della guerra popolare, nonché di un attacco ideologico alla teoria socialista.

La linea di Öcalan mira a una triplice liquidazione simultanea: il rifiuto della liberazione nazionale, la delegittimazione della violenza rivoluzionaria, e l'attacco al socialismo scientifico. Essa etichetta il diritto della nazione curda all'autodeterminazione come una “fissazione nazionalista” e un’“ossessione statalista”, criminalizzando di fatto la lotta di liberazione nazionale, parte integrante della teoria marxista-leninista-maoista, e propone non il rovesciamento degli Stati coloniali, ma la collaborazione all'interno dello Stato esistente. Questa retorica funziona come giustificazione teorica della politica di negazione e distruzione dello Stato borghese-coloniale turco.

In coerenza con ciò, il 12° Congresso ha deliberato la fine della lotta armata e la dissoluzione dell'organizzazione — espressione del rifiuto della resistenza popolare rivoluzionaria e della linea guerrigliera. Espressioni come “spirale di violenza”, “paradigma centrato sul conflitto” o “rivoluzione etica” vengono usate per delegittimare la resistenza, sostituendola con pacifismo e resa incondizionata. La legittimità dell'autodifesa popolare è descritta come una “patologia” del passato, mentre la guerra rivoluzionaria è condannata come errore. Questa doppia liquidazione è completata dall'attacco ideologico al socialismo:

Öcalan condanna la teoria marxista-leninista e lo Stato socialista come totalitari, militaristi e immorali, contrapponendovi concetti astratti e liberali come “modernità democratica”, “democrazia senza Stato” e “società politico-morale”. Tali concetti svuotano il socialismo del suo contenuto di classe, collettivo e rivoluzionario, sostituendolo con una preferenza culturale compatibile con l’ordine capitalistico. Questa trasformazione ideologica triplice non è casuale: è il risultato di un orientamento deliberato e pianificato.

La linea di Öcalan non rappresenta solo una trasformazione interna al PKK, ma una ricollocazione strategico-politica in sintonia con le strategie di ristrutturazione imperialista nella regione. Termini come “nazione democratica”, “confederalismo democratico” e “economia comunitaria” sono divenuti slogan compatibili con le strategie di soft power occidentale, il liberalismo di sinistra della società civile e le agende imperialiste, dimostrando che la linea di Öcalan non opera come alternativa, bensì come strumento integrato di tali strategie.

Questa linea si traduce anche in una legittimazione dell’apparato oppressivo dello Stato turco sul piano ideologico. Il linguaggio del 12° Congresso costruisce una cornice concettuale che presenta la lotta del popolo curdo e la violenza sistematica dello Stato turco come un conflitto simmetrico, oscurando così genocidio, occupazione, assimilazione e blocco economico. Questa retorica neutralizza il diritto del popolo all’autodifesa. Tale negazione non è una semplice riorientazione interna del PKK, ma un esempio della sussunzione liberale universale delle lotte legittime dei popoli oppressi.

L'ambiente ideologico di Öcalan dissolve le lotte storiche dei popoli in un'utopia liberale di riconciliazione, abolisce la rottura rivoluzionaria e sostituisce il conflitto di classe con la diversità culturale. Questo orientamento costituisce una svolta strategica non solo per il movimento rivoluzionario in Turchia e Kurdistan, ma a livello mondiale: esso serve a marginalizzare tutti i movimenti che sostengono la rottura rivoluzionaria, etichettandoli come "violenti", "totalitari" o "immorali". Il 12° Congresso del PKK è stato, sul piano statale, un gesto politico di pacificazione verso lo Stato turco e gli Stati imperialisti della NATO; sul piano ideologico, una decostruzione postmoderna dell'eredità socialista. La autodissoluzione del PKK non è soltanto la fine di un'organizzazione: apre l'intera storia cinquantennale della lotta rivoluzionaria curda all'integrazione liberale.

Per le forze marxiste-leniniste-maoiste, questo scenario è al tempo stesso un monito storico e un appello strategico all'azione. Il vuoto ideologico lasciato dalla liquidazione del PKK non deve essere colmato dal riformismo statale o imperialista, ma contrastato con una rinnovata chiarezza rivoluzionaria. Questo vuoto, messo a nudo dalla liquidazione, apre possibilità strategiche per la rinascita di una linea marxista-leninista-maoista fondata sulla lotta di classe e sulla guerra popolare.

Il compito è quindi chiaro: difendere con decisione i principi scientifici del socialismo, la legittimità della resistenza rivoluzionaria popolare, la validità della guerra popolare e il diritto delle nazioni oppresse alla liberazione rivoluzionaria. La linea di Öcalan cerca di riavvolgere la storia e incatenare l'aspirazione rivoluzionaria ai tavoli di negoziazione liberale. La

nostra risposta deve essere: resistenza, non capitolazione; rivoluzione, non riformismo; chiarezza del marxismo-leninismo-maoismo, non distorsione ideologica.

Lega Comunista Internazionale

Ottobre 2025